



Kalaritana

Inserito di **Avenire**

Rifugiati, a Quartu la Giornata mondiale delle Nazioni Unite

a pagina 2

L'ora di religione «Quel dialogo con i giovani»

a pagina 3

Festa ad Alghero per i fuochi di San Giovanni

a pagina 4

Diànoia

L'accoglienza deve coinvolgere le comunità

Il 20 giugno abbiamo celebrato la Giornata mondiale del rifugiato. È un'occasione importante per riflettere sulle politiche di accoglienza rivolte a quanti sono costretti a lasciare la propria terra, perché la loro vita è minacciata da guerre, persecuzioni o gravi problemi interni ai Paesi di origine. Abbiamo bisogno di vie legali e sicure che garantiscano soccorso, assistenza e una reale cooperazione tra tutti i soggetti coinvolti. Allo stesso tempo siamo chiamati a guardare più da vicino la sofferenza di queste persone. Troppo spesso il fenomeno migratorio viene ridotto a slogan o a categorie superficiali. In realtà ogni rifugiato porta con sé una storia che merita di essere conosciuta e ascoltata. Certamente si tratta di un fenomeno che deve essere governato, ma governare significa garantire non soltanto accoglienza, bensì anche protezione e dignità. Papa Leone XIV, durante il recente viaggio in Spagna, ha ricordato che prima di qualsiasi valutazione occorre inchinarsi davanti alla dignità di queste persone. L'accoglienza del migrante non è un tema secondario né qualcosa che possa essere delegato interamente ad altri. Per essere autentica, questa accoglienza deve coinvolgere le comunità, le famiglie e i territori. Deve essere un'accoglienza capace di favorire l'incontro, l'inserimento culturale e lavorativo, la costruzione di relazioni e di un futuro condiviso.

Giuseppe Baturi



Elmas, braccio di ferro sul futuro dell'aeroporto

DI MATTEO CARDIA

Non una nuova partita, ma un incontro che prosegue da anni. Quella dell'integrazione degli aeroporti è una gara aperta da diverso tempo, con al centro, su tutte, la situazione dell'aeroporto di Cagliari-Elmas. Nella sfida la Regione si è inserita prepotentemente negli ultimi mesi, fino all'approvazione di un documento che ha messo per iscritto le linee guida per arrivare a un accordo definitivo con il fondo F2i Ligantia, Fondazione di Sardegna e il principale azionista odierno dell'aeroporto cagliaritano, la Camera di commercio di Cagliari-Oriстано, che già nel precedente tentativo - datato 2023 - aveva dato via libera alla rete unica degli aeroporti bocciata poi dalla Corte dei Conti.

La Giunta Todde ha fatto dell'integrazione tra i tre scali dell'isola - insieme a Cagliari, Olbia e Alghero già sotto il controllo del Fondo F2i - un obiettivo politico, destinando negli ultimi bilanci 30 milioni di euro all'acquisizione di azioni che dovrebbero permettere in futuro di avere voce in capitolo nella gestione unitaria del sistema aeroportuale. «Sul tema degli aeroporti - aveva sottolineato Todde a marzo, durante la presentazione della nuova continuità territoriale aerea - non stiamo parlando di una privatizzazione. Stiamo parlando di una rete aeroportuale, cioè di un soggetto riconosciuto dal Ministero, con regole precise. Due aeroporti sardi sono già, di fatto, in mani private - aveva proseguito - il punto allora non è negare la realtà, ma governarla nell'interesse della Sardegna». In attesa del riscontro degli enti preposti, tra

cui anche la Corte dei Conti e l'Enac, che se positivi dovrebbero portare al varo del piano a fine settembre, i dubbi sollevati non solo dalla controparte politica, ma anche da associazioni e sindacati, non sono pochi. Tra gli attori più critici spicca la Cgil. «Non siamo contro - spiega Fausto Durante, segretario generale della Cgil isolana - la realizzazione di una rete integrata degli aeroporti sardi. Questo è infatti un obiettivo contenuto nel Piano nazionale dei trasporti ed è la direzione che tanti sistemi aeroportuali italiani ed europei stanno prendendo. La questione che noi poniamo - puntualizza Durante - è invece il ruolo e la funzione della dimensione pubblica nella governance e nell'orientamento della nuova società che gestirà la rete. A differenza di altri casi, il saldo finale di questa operazione sarà il passag-

gio del controllo della rete aeroportuale a un fondo di investimento privato che certo non rappresenta l'interesse generale, avendo come fine il profitto e la rendita». La nascita della holding unica «Aeroporti di Sardegna», che conterrebbe le tre società oggi esistenti - Sogaer (Elmas), Geasar (Olbia) e Sogear (Alghero) - dovrebbe vedere la Regione avere in mano una quota del 9,25% grazie ai fondi stanziati. Il timore è che il pubblico finisca per non avere abbastanza voce in capitolo. Aspetto non secondario se sommato al futuro dei lavoratori ancora incerto. «Si sta parlando - sottolinea Durante - di costruire una rete aeroportuale della Sardegna e di far passare l'aeroporto di Cagliari a una coalizione in cui saranno i privati ad avere l'ultima parola, ma di tutto ciò si parla senza avere mai discusso con chi lavora negli scali. La domanda che pongo alla presidente della Regione, all'assessora dei Trasporti, agli amministratori di Sogaer e alle altre società interessate è che impatto sull'occupazione ci sarà da questa riorganizzazione, quali conseguenze ci saranno per i lavoratori. Se non c'è chiarezza su questo, non ci potrà essere parere favorevole a questa operazione».

Politica e sindacati discutono intorno alla possibile fusione, sotto la regia di F2i, fra le società che oggi controllano Cagliari, Alghero e Olbia

Lo scalo di Elmas, è gestito dall'ente camerale cittadino, favorevole alla fusione

L'unico assetto per rispondere ai dubbi sembra essere quello in cui la Regione abbia un ruolo più forte. «Il diritto alla mobilità ai cittadini sardi - conclude Durante - può essere riconosciuto solo se la Regione avrà un futuro di governance vincolante nella società prevista. Si può fare se c'è la volontà politica di farlo».



DA SAPERE

Novant'anni di storia

La storia dell'aeroporto civile di Cagliari affonda le sue radici nel 1937, quando venne inaugurato il primo nucleo dello scalo nelle vicinanze delle infrastrutture militari, a ridosso del molo dell'idroscalo. Il progetto era firmato da Giorgio Gandini e, nello stesso anno, l'aeroporto fu intitolato al sottotenente pilota Mario Mameli, caduto nei cieli del Tembien durante la guerra d'Etiopia. Fin dagli inizi lo scalo cagliaritano registrò risultati significativi. Bisognerà attendere oltre vent'anni per la realizzazione di una nuova infrastruttura destinata ai velivoli terrestri. Il 26 marzo 1958 fu inaugurata la seconda aerostazione, progettata da Tullio Ibba ed edificata dal Genio aeronautico. Con il progressivo aumento del traffico passeggeri, si rese poi necessaria una terza struttura, progettata da Giovanni Marras e inaugurata nel 1980. Anche questa, tuttavia, risultò presto insufficiente rispetto alla crescita dello scalo. Per rispondere alle nuove esigenze, la società di gestione decise la costruzione di una moderna aerostazione capace di sostenere un traffico fino a 7 milioni di passeggeri all'anno. Il progetto venne sviluppato dall'ufficio tecnico della società sotto la direzione dell'ingegner Enrico Manca, che guidò anche i lavori realizzati tra il 1997 e il 1999. La nuova aerostazione fu inaugurata nel 2004 dal Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi. Negli anni successivi la crescita è stata costante.

I piani di Ligantia dopo lo stop della Corte dei Conti

Una impugnazione da parte della Regione che ha portato all'apertura di un procedimento ancora pendente, ma anche una gestione che, nonostante la sospensiva sulla fusione che avrebbe dovuto portare alla società Nord Sardegna S.p.a., è sostanzialmente unica. Gli scali di Olbia e Alghero sono entrambi sotto il controllo di Ligantia F2i, il primo dal 2021 e il secondo da fine 2016, con il gestore di fondi infrastrutturali F2i che negli anni della propria gestione ha visto crescere gli utili, grazie soprattutto alla reazione positiva dal punto di vista numerico degli arrivi legati al turismo nel post-pandemia, ma non solo. Per capire il peso delle infrastrutture citate, lo scalo di Olbia nel 2025 ha superato la soglia dei 4 milioni totali di passeggeri, con un picco di arrivi fatto segnalare

durante l'estate, mentre l'aeroporto Riviera del Corallo nel 2026 punta a superare i 2 milioni di passeggeri. Numeri che fanno pensare ad ulteriori investimenti in futuro per accogliere un numero di viaggiatori sempre maggiore e che, un domani, potrebbero avvenire dentro la cornice del sistema integrato regionale. Almeno questo, appare il desiderio di F2i. Il processo però può essere tortuoso, come dimostrato dal procedimento ancora in corso dopo che nel 2023 il fondo aveva dato vita alla società unica di gestione. Motivo per cui anche la Regione nell'accordo non vincolante siglato ad aprile scorso, si è cautelata ponendo nero su bianco la creazione di un Tavolo tecnico con funzioni di coordinamento, monitoraggio e impulso delle attività di propria competenza ai fini della realizzazione del proget-

to, ufficializzato lo scorso 12 giugno con una delibera ad hoc, e avere così uno sguardo più ampio sulle dinamiche in corso. Anche sul fronte della gestione degli scali di Olbia e Alghero, la Cgil resta piuttosto critica. «Le reazioni che noi cogliamo - afferma il segretario generale regionale Durante - tra chi stabilmente usa l'aeroporto di Alghero e quello di Olbia per viaggio di piacere o di lavoro, è quello di una società che nel frattempo, da quando è cominciato questo processo di spostamento del peso decisionale verso F2i, ha accentuato tutti i tratti dell'impresa che punta al profitto, al guadagno e alla messa in valore dei propri asset, dimenticando che per i cittadini della Sardegna prendere un aereo da Olbia, da Alghero, domani anche da Cagliari, non è come per i cittadini di qualunque altra regione». (M.C.)

IL COMMENTO

L'integrazione fra gli scali può creare sviluppo

DI SANDRO USAI

La firma del «term sheet» del 29 aprile, tra Regione, Camera di commercio di Cagliari-Oriстано, Fondazione di Sardegna e F2i, ha dato un nome al futuro degli scali isolani: «Aeroporti di Sardegna», una holding che dovrebbe far funzionare Cagliari, Olbia e Alghero - 11,2 milioni di passeggeri nel 2025 - come un sistema unico, con l'obiettivo di ottenere la designazione ministeriale di rete aeroportuale, attrarre investimenti, rafforzare le rotte. Per un'isola, mettere ordine in un sistema oggi frammentato non è un dettaglio: è la condizione perché la mobilità aerea smetta di essere un privilegio geografico.

Fin qui il merito. La domanda vera riguarda il metodo: è davvero questa la strada migliore perché i sardi abbiano più voli e asset aeroportuali più forti? Il «term sheet» firmato dalla Regione Sardegna non è vincolante: esprime una volontà politica, non un obbligo. Gli accordi decisivi sono attesi entro il 30 settembre. E lì, non oggi, che si misurerà la convenienza. La Regione entrerebbe nella holding con il 9,25%, spendendo circa trenta milioni di euro pubblici: una quota di minoranza che le dà un posto al tavolo - ma che resta minoranza. Trenta milioni comprano influenza, non controllo. Qualche presidio c'è ma è poca cosa rispetto alla posta in gioco. Il punto è questo. A guidare l'operazione è un fondo, F2i, la cui logica è, legittimamente, il rendimento. La mobilità dei sardi - la continuità territoriale e lo sviluppo di rotte in libero mercato, il diritto di raggiungere lavoro, cure, affetti - è invece un fine pubblico, che non coincide in automatico con la redditività di una rete. Rafforzare gli asset e garantire i collegamenti non sono la stessa cosa. Resta poi un contesto giuridico tutt'altro che sereno: i ricorsi al Tar e al Tribunale civile sono ancora pendenti, e la Corte dei conti aveva già segnalato criticità sull'infungibilità del partner privato e sui limiti statutari dell'ente camerale. Costruire su fondamento contestato è un rischio che la Cciaa e la Regione Sardegna con il denaro pubblico non dovrebbe correre alla leggera. Nessuna pregiudiziale, dunque. L'integrazione può essere un bene comune, se la Regione e la Cciaa useranno il negoziato fino a settembre per migliorare le condizioni previste dal «term sheet» che, al momento, non salvaguardano il valore conferito dalla Camera di commercio di Cagliari-Oriстано e dalla Regione. Sicuramente vanno rivisti i termini sulle regole per la vendita delle partecipazioni che sono subordinate ad approvazione da parte di F2i. E questo è inconciliabile con la tutela del valore dello stato patrimoniale di Sogaer e della Regione che rischiano di pagare un biglietto in prima fila per uno spettacolo deciso da altri.



L'inizio dell'arteria stradale 131 a Cagliari

Piu: «Sulle strade interlocuzioni in corso»

DI MARIA LUISA SECCHI

Sicurezza, programmazione e accelerazione degli interventi sulle principali arterie dell'Isola. Sono queste le direttrici lungo le quali si sta muovendo la Regione Sardegna sul fronte della viabilità, come ha spiegato l'assessore regionale dei Lavori pubblici Antonio Piu intervenendo ai microfoni di Radio Kalaritana. L'obiettivo dichiarato è quello di superare la frammentazione che per anni ha caratterizzato la gestione delle infrastrutture stradali. «Dal momento del nostro insediamento - ha spiegato l'assessore - abbiamo creato un tavolo unico con tutti gli enti che si occupano di strade». L'espone-

te della Giunta ha inoltre ricordato come la Sardegna debba gestire una «rete composta da circa 3000 chilometri di strade statali e 6000 chilometri di strade provinciali». Secondo Piu, il confronto costante con Anas e con gli enti locali ha consentito di individuare le priorità e di imprimere un'accelerazione a numerosi interventi. «Con Anas e con le Province - ha affermato - abbiamo avviato subito gli incontri per capire quali fossero le necessità più urgenti». Tra le opere in corso particolare attenzione è riservata alla Statale 131, la principale arteria dell'Isola. Un'infrastruttura che negli ultimi mesi è stata interessata da numerosi cantieri, spesso causa di rallentamenti e disa-

gi per gli automobilisti. Disagi che l'assessore non nega, ma che considera necessari per migliorare le condizioni della rete viaria. «Capisco benissimo - ha sottolineato - le difficoltà che ci sono in questo momento per chi viaggia, ma se vogliamo una maggiore sicurezza i lavori van-



L'assessore regionale Piu

no fatti». Interventi che riguardano non soltanto il rifacimento di alcuni tratti stradali, ma anche il miglioramento delle dotazioni di sicurezza. L'obiettivo è quello di arrivare progressivamente alla conclusione dei principali cantieri aperti lungo la Carlo Felice. «Lascieremo alla fine del nostro mandato un'arteria assolutamente rimodernata», ha assicurato l'assessore. Un altro tema affrontato riguarda la Statale 195, collegamento fondamentale per il Sud Sardegna e per le località costiere interessate da un forte flusso turistico. Anche in questo caso la scelta della Regione è stata quella di accelerare gli interventi. «Ho preteso insieme ad Anas di iniziare i lavori subito - ha di-

chiarato Piu - evidenziando come un eventuale rinvio avrebbe comportato tempi molto più lunghi». L'obiettivo indicato è chiaro: «Abbiamo dato garanzia che la strada sarà riaperta entro il 30 luglio 2026. Se sarà possibile cercheremo anche di anticipare quel tipo di apertura». Un risultato ritenuto importante sia per la sicurezza della viabilità sia per le ricadute sul territorio e sulle attività economiche legate al turismo. «Dare sicurezza a quella strada - ha concluso l'assessore Piu - significa evitare che eventi atmosferici particolarmente intensi possano compromettere la circolazione, con pesanti ripercussioni sul territorio e sul turismo».

Serra (Sai): «Garantiamo percorsi di integrazione»

DI BRUNA COCCO

Non solo accoglienza, ma un percorso strutturato verso l'autonomia e l'inclusione sociale. Nell'ambito dell'impegno della Chiesa di Cagliari sul tema dell'immigrazione si inserisce il Sistema di accoglienza e integrazione (Sai) san Fulgenzio, portato avanti dalla Caritas diocesana in collaborazione con il Comune di Quartu Sant'Elena. La struttura ospita 28 persone, provenienti principalmente da Paesi africani e dall'area asiatica, in particolare Pakistan e Afghanistan. Tra loro vi sono titolari di protezione internazionale, persone in condizioni di vulnerabilità e giovani ex minori stranieri non accompagnati, oggi inseriti in per-

corsi di prosieguo amministrativo. «Non si tratta solo – spiega la coordinatrice Gabriella Serra – di offrire vitto e alloggio ma di accompagnare le persone verso un reale percorso di indipendenza attraverso il lavoro di un'équipe multidisciplinare». Il team è composto da operatori dell'accoglienza, educatori, assistente sociale, psicologa, mediatrice linguistica e insegnante di italiano, che operano in maniera integrata per rispondere ai diversi bisogni degli ospiti. Un ruolo centrale è affidato all'apprendimento della lingua italiana e alla conoscenza del territorio, strumenti fondamentali per un reale processo di integrazione. «La prima cosa indispensabile per integrarsi è – afferma Federico Pili, operatore ed educa-

tore nell'ambito del Sai San Fulgenzio – conoscere il territorio e saper ascoltare la persona che si ha davanti. Cerchiamo di favorire occasioni di incontro in luoghi come lo "Spazio Michelangelo Pira", le biblioteche, le piazze e i luoghi di culto, perché è lì che nascono relazioni e reti sociali durature». Accanto ai corsi di alfabetizzazione, il progetto promuove attività culturali, laboratori pratici e iniziative che vedono gli ospiti protagonisti attivi del proprio percorso. «Il mio ruolo – racconta Stefano Melis, insegnante e operatore dell'accoglienza – non è solo quello di svolgere 15 ore settimanali di italiano ma di offrire una risposta attiva alla cittadinanza. L'integrazione passa attraverso la cultura

e le esperienze concrete che permettono ai ragazzi di sentirsi parte della società in cui vivono». Negli ultimi mesi sono stati ulteriormente rafforzati i legami con il territorio attraverso collaborazioni con diversi istituti superiori di Quartu e Cagliari. Gli studenti sono stati coinvolti in attività di cittadinanza attiva e confronto interculturale, mentre alcuni giovani migranti hanno assunto il ruolo di guide turistiche, accompagnando i coetanei alla scoperta dei luoghi in cui vivono e contribuendo a una narrazione più diretta del territorio. Inoltre, i ragazzi hanno partecipato a un laboratorio sartoriale: un'esperienza significativa sul piano delle competenze pratiche sia su quello relazionale, inserita in un più am-

pio percorso di inclusione e crescita personale. Tra le attività promosse figurano anche simulazioni di colloqui di lavoro e percorsi di orientamento professionale, realizzati con il coinvolgimento delle scuole e delle realtà associative del territorio. «Il concetto di integrazione – aggiunge Melis – passa soprattutto dalle azioni concrete. Il progetto Sai è importante per la comunità, non solo per i ragazzi accolti». Particolare attenzione è dedicata all'inserimento lavorativo, con esperienze in diversi settori tra cui ristorazione, termoidraulica, meccanica e sicurezza, rese possibili grazie alla collaborazione con imprese locali che hanno scelto di partecipare attivamente al percorso di inclusione.



Il logo della Giornata mondiale

Gli operatori del Sistema Sai San Fulgenzio spiegano le azioni messe in campo nel territorio cagliaritano

Quartu Sant'Elena ha ospitato l'annuale Giornata mondiale dedicata a quanti cercano un futuro migliore lontano dai propri confini e dai paesi del mondo dove sono nati e cresciuti

Rifugiati, fratelli da amare e accogliere

DI MARIA CHIARA CUGISI

La mobilità umana, l'incontro tra culture e la costruzione condivisa di percorsi di integrazione sono stati al centro della Giornata mondiale del rifugiato, celebrata il 19 giugno nello "Spazio Michelangelo Pira" di Quartu Sant'Elena, nell'ambito del progetto Sai san Fulgenzio. L'iniziativa, promossa dalla Caritas diocesana di Cagliari, dalla fondazione Caritas san Saturnino e dal Comune di Quartu Sant'Elena, in collaborazione con l'Ufficio diocesano migrante, ha rappresentato un momento di riflessione sul significato dell'accoglienza e sul ruolo che la comunità è chiamata a svolgere nei percorsi di inclusione.

A richiamare l'attenzione sulla necessità di politiche migratorie efficaci è l'arcivescovo di Cagliari, monsignor Giuseppe Baturi: «Abbiamo bisogno di vie legali e sicure – sottolinea – che garantiscano soccorso, assistenza e una reale cooperazione tra tutti i soggetti coinvolti: istituzioni pubbliche, volontariato, Chiesa e terzo settore. Siamo chiamati, inoltre, a guardare più da vicino la sofferenza di quanti sono costretti a lasciare la propria casa e la propria storia per cercare una speranza di vita e maggiore sicurezza per sé e per i propri figli».

L'iniziativa testimonia l'impegno costante della Chiesa diocesana sul tema delle migrazioni, attraverso i diversi progetti promossi dalla Caritas diocesana: dai Centri di accoglienza straordinaria (Cas) al Sai san Fulgenzio, dal Centro di ascolto per immigrati Kepos al programma «Unicore» dedicato ai corridoi universitari per rifugiati, fino ai corsi di lingua italiana organizzati con il «Cosas», alle attività educative e interculturali nelle scuole e al campo estivo internazionale di volontariato rivolto ai

giovani. «L'accoglienza – sottolinea don Marco Lai, direttore della Caritas diocesana – non è un'emergenza, ma una scelta strutturale di comunità che richiede corresponsabilità e partecipazione. La sfida delle migrazioni riguarda tutti: non è una questione riservata agli operatori del settore, ma coinvolge l'intera comunità civile e religiosa. Per questo è fondamentale creare occasioni di incontro, dialogo e confronto con i cittadini».

Un messaggio «che si pone in continuità con l'appello di papa Leone XIV durante la visita alle Canarie, quando ha ricordato che le barriere più difficili da abbattere non sono quelle materiali, ma quelle costruite da paura e indifferenza», aggiunge il direttore Caritas. A ciò si aggiunge l'impegno portato avanti dall'Ufficio diocesano migrante, in prima linea nella cura pastorale dei migranti, nel pieno rispetto delle singole fedi e peculiarità, come ricordato dal direttore Enrico Porru. La Giornata è stata anche occasione di confronto sulle politiche di accoglienza promosse dagli enti locali. «Un sistema di accoglienza efficace – spiega Lo-



Il tavolo dei relatori a Quartu



Due bambini all'interno di un campo profughi

rena Cordeddu, esperta di politiche migratorie degli enti locali – può realizzarsi pienamente solo attraverso il coinvolgimento delle amministrazioni e delle comunità territoriali. I progetti di seconda accoglienza e integrazione finanziati dal Ministero dell'Interno rappresentano un'opportunità fondamentale per le persone titolari di protezione internazionale. A questi si aggiungono i percorsi dedicati ai minori stranieri non accompagnati e la loro presa in carico da parte dei servizi sociali comunali». Il progetto si inserisce in una rete di collaborazione ormai consolidata con il Comune di Quartu Sant'Elena, dove un ruolo centrale è svolto anche dal tessuto associativo cittadino. Nel corso degli anni, la sinergia tra amministrazione comunale e mondo del volontariato si è rafforzata anche attraverso la Consulta delle associazioni del terzo settore. «Quartu – spiega Marco Camboni, assessore alle Politiche sociali e generazionali del Comune – è una città accogliente e da tempo lavora in sinergia con la Chiesa e il mondo dell'associazionismo. L'obiettivo è accompagnare le persone in un percorso di integrazione reale, offrendo strumenti concreti per costruire autonomia, inclusione e partecipazione attiva». L'evento ha rappresentato anche un momento di restituzione pubblica dei risultati raggiunti. Nonostante le difficoltà, soprattutto in un contesto sociale in cui molti giovani del territorio affrontano ostacoli nell'accesso al lavoro e alla formazione, per l'assessore Camboni il lavoro quotidiano resta il vero fulcro dell'impegno: «Lo vediamo nei ragazzi che frequentano la scuola, nelle persone che seguono percorsi di formazione o che riescono a inserirsi nel mondo lavorativo. È lì che si misura concretamente il successo del progetto».

L'APPROFONDIMENTO

Nazioni Unite, l'impegno accanto a chi fugge dalla guerra

Il 20 giugno si celebra la Giornata mondiale del rifugiato, istituita dalle Nazioni Unite per richiamare l'attenzione sulla condizione di quanti sono costretti a lasciare la propria casa a causa di guerre, persecuzioni, violenze e gravi violazioni dei diritti umani. Una ricorrenza che invita a guardare oltre le statistiche per riconoscere il volto e la dignità delle persone coinvolte.

I dati più recenti dell'Unhcr confermano la dimensione globale del fenomeno. Secondo il *Global trends report 2025*, sono 117,8 milioni le persone costrette alla fuga nel mondo: una ogni 70 abitanti del pianeta. Tra queste, il 38 per cento è costituito da bambini, spesso privati della possibilità di vivere un'infanzia serena, frequentare la scuola e crescere in un ambiente sicuro. Dietro questi numeri si nascondono storie di famiglie separate, comunità distrutte e progetti di vita interrotti. Solo nel 2025 quasi 5,4 milioni di persone hanno attraversato i confini internazionali in cerca di protezione, mentre circa 42 milioni vivono oggi nella condizione di rifugiati.

Molti di loro trascorrono anni lontano dalla propria terra senza una prospettiva concreta di ritorno o di integrazione stabile. La situazione resta particolarmente drammatica in aree segnate da conflitti protratti, come il Sudan, l'Ucraina e diversi Paesi del Medio Oriente e dell'Africa. Tuttavia,

accanto alle sofferenze non mancano segnali di speranza. Nel corso del 2025 circa 14,7 milioni di persone hanno potuto fare ritorno nelle proprie regioni di origine, soprattutto in Afghanistan, Siria e Sudan. Si tratta spesso di rientri ancora fragili, ma che testimoniano come la pace e la stabilizzazione dei territori rappresentino la strada principale per affrontare le cause profonde

delle migrazioni forzate. La Giornata mondiale del rifugiato richiama anche la responsabilità delle comunità locali e delle istituzioni. Accogliere significa offrire protezione, ma anche opportunità di studio, lavoro e partecipazione sociale. Significa riconoscere che ogni persona porta con sé non soltanto bisogni e ferite, ma anche capacità, competenze e speranze.



Oggi a Pirri la giornata dedicata alle diaspore

Gli spazi della ex Vetreria ospitano il confronto, che culmina con la firma del Patto a cui concorrono comunità e istituzioni

Si chiude oggi all'ex Vetreria di Pirri la prima edizione di «Mondo in Sardegna. Idexpo», manifestazione internazionale e interculturale promossa dal Coordinamento diasporico in Sardegna (Co.D.i.Sard). L'iniziativa nasce con l'obiettivo di favorire il dialogo tra comunità, la conoscenza reciproca e la partecipazione attiva delle persone con background migratorio alla vita sociale, culturale ed economica dell'Isola. Il progetto si inserisce nel per-

so avviato con la prima Conferenza sull'immigrazione tenutasi a Olbia nel 2025, dalla quale sono scaturite diverse progettualità sostenute dalla Regione Sardegna. «Abbiamo – spiega il vicepresidente Felix Adandedjan – rappresentanze da tutti i continenti all'interno del Coordinamento, e qui in Sardegna vogliamo portare il nostro contributo e non essere soltanto oggetto di discussione, ma protagonisti». Al centro della manifestazione vi è il valore della conoscenza reciproca come strumento di integrazione. «Solo quando incontriamo l'altro e dialoghiamo con lui – sottolinea Adandedjan – scopriamo che esistono punti in comune e diventa più facile costruire qualcosa insieme». Il programma ha previsto conferenze, tavole rotonde, talk, mostre e laboratori dedicati alle tradizioni cul-

turali dei diversi continenti rappresentati nel Coordinamento. L'obiettivo è stato quello di creare spazi di confronto tra istituzioni, mondo accademico, associazioni e comunità. L'evento ha inoltre ospitato esposizioni di oggetti e abiti tradizionali, testimonianze personali e laboratori artigianali. Tra i temi affrontati figurano cittadinanza attiva, cooperazione internazionale, dialogo interculturale, imprenditoria diasporica, diritto all'istruzione e accesso al lavoro. «Il confronto – afferma Rana Jam-moul, tesoriere del Coordinamento – ci ha aiutato a eliminare gli stereotipi tra le comunità. Ancora oggi combattiamo per due diritti fondamentali: istruzione e lavoro. Senza la possibilità di formarsi e accedere a opportunità lavorative dignitose, diventa difficile affrontare in modo effica-

ce le sfide dell'inclusione». L'iniziativa si inserisce nel percorso portato avanti dal Coordinamento diasporico in Sardegna, che negli ultimi anni ha rafforzato la collaborazione con istituzioni, amministrazioni locali e realtà del territorio. «Anche il comune più piccolo della Sardegna – osserva Claudio Puddu, presidente della sezione eventi e segretario generale del Coordinamento – ha cittadini di origine straniera o con un background migratorio, ed è fondamentale creare occasioni di conoscenza tra le persone e sviluppare programmi che favoriscano una maggiore integrazione». Nella giornata conclusiva è prevista la firma del «Patto di Cagliari per le diaspore», che punta all'istituzione di un tavolo permanente di confronto tra comunità diasporiche, istitu-

Gli spazi della Vetreria di Pirri sono scelti per ospitare l'evento che punta a mettere in evidenza la diaspora



zioni e soggetti impegnati nelle politiche di inclusione. «Si tratta – spiega Adandedjan – di un documento programmatico che impegna i firmatari a partecipare a un tavolo stabile sulle diaspore e a valorizzare il lavoro di rete». Il patto sarà sottoscritto dalle comunità aderenti al Coordinamento, da

altre realtà diasporiche e dalle istituzioni attive nel campo dell'inclusione. Tra gli interventi previsti nella giornata odierna anche quello dell'arcivescovo monsignor Giuseppe Baturi, a testimonianza del coinvolgimento delle istituzioni civili e religiose in un percorso orientato al dialogo e alla coesione sociale. (M.C.C.)

Universitari in cammino verso Santiago di Compostela

Un'esperienza di fede, amicizia e condivisione lungo uno dei percorsi di pellegrinaggio più conosciuti al mondo. La pastorale dell'università e della cultura dell'Arcidiocesi di Cagliari propone per l'estate 2026 il Cammino di Santiago, lungo il tradizionale Cammino francese, dal 26 luglio al 7 agosto, rivolto agli studenti universitari.

L'iniziativa offre ai partecipanti l'opportunità di vivere alcuni giorni di cammino attraverso i suggestivi paesaggi della Spagna settentrionale, condividendo momenti di riflessione, preghiera, incontro e fraternità. Un percorso che da secoli richiama pellegrini provenienti da tutto il mondo e

che continua a rappresentare un'occasione privilegiata per interrogarsi sul proprio cammino umano e spirituale. L'esperienza è promossa dalla Pastorale dell'università e della cultura con il sostegno dell'8xmille alla Chiesa cattolica e si rivolge in particolare ai giovani universitari desiderosi di mettersi in gioco in un'esperienza intensa e formativa.

Gli organizzatori segnalano che sono disponibili gli ultimi posti e invitano gli interessati a manifestare quanto prima la propria adesione. Per informazioni e iscrizioni è possibile contattare: don Zanda: diegozanda@gmail.com e padre Papaluca SJ: papaluca.m@gesuiti.it.



L'enciclica del Papa

La, esperti a confronto nel College

«Non stiamo discutendo il futuro della tecnologia, stiamo discutendo il futuro dell'Umano». È attorno a questa affermazione che si svilupperà l'incontro «A proposito di Magnifica humanitas. Dignità umana, intelligenza artificiale e territori nell'enciclica di Leone XIV», in programma giovedì 25 giugno alle 18 al College universitario Sant'Efisio di Cagliari. L'iniziativa prende spunto dalla prima enciclica di papa Leone XIV, che affronta il rapporto tra dignità umana, innovazione tecnologica e intelligenza artificiale, richiamando la necessità di orientare il progresso al servizio della persona e del bene comune. Un tema di grande attualità, che sarà approfondito attraverso un confronto tra studiosi provenienti da ambiti diversi, secondo la formula sintetizzata dal sottotitolo dell'evento: «Sei voci, una domanda:

quale tecnologia per quale uomo?». L'obiettivo è quello di offrire una riflessione che vada oltre gli aspetti strettamente tecnici dell'intelligenza artificiale per interrogarsi sulle sue implicazioni culturali, etiche, sociali e spirituali. La sfida, infatti, non riguarda soltanto lo sviluppo delle tecnologie, ma il modello di umanità che esse contribuiscono a costruire. Interverranno Andrea Bonaccorsi dell'Università di Pisa, Silvano Tagliagambe, filosofo della scienza e professore emerito, Gianmario Demuro, costituzionalista dell'Università di Cagliari, Michele Kettmaier dell'Università pontificia *Auxilium* di Roma, che approfondirà il tema della fenomenologia dell'intelligenza artificiale, Matteo Vinti, professore di Teologia dogmatica alla Pontificia facoltà teologica della Sardegna, e monsignor Giuseppe Baturi, arcivescovo di Cagliari e segretario ge-

nerale della Conferenza episcopale italiana. Le relazioni prenderanno spunto dalle intuizioni contenute nell'enciclica e si svilupperanno attorno a temi quali «Babele o Neemia», «Disarmare l'Ia», «Dignità oltre l'algoritmo», «Territori soggetti, non utenti», «Sovranità digitale e bene comune», «Il limite come fioritura dell'umano» e «Tecnica, cuore, comunità». Una riflessione che toccherà il rapporto tra innovazione e dignità della persona, la responsabilità delle istituzioni, il ruolo dei territori e la necessità di orientare il progresso tecnologico al servizio del bene comune. Promosso dal College Universitario Sant'Efisio, da Sardegna 2050 e da Cis, l'appuntamento si propone come un'occasione di dialogo e approfondimento su una delle sfide più significative del nostro tempo. A moderare il confronto saranno Nicola Pirina ed Emanuele Meconelli.

Don Piredda: l'Insegnamento della religione laboratorio di dialogo con i giovani
Ottavo appuntamento della serie di articoli che ogni mese racconta le attività della Curia

«Ascolto, oltre i rumori di fondo»

DI FRANCESCO PILUDU

L'Ufficio diocesano per l'insegnamento della religione cattolica accompagna i docenti che operano nelle scuole del territorio e rappresenta il punto di raccordo tra la missione educativa della Chiesa e il mondo della scuola. Ne parliamo con Don Roberto Piredda, direttore dell'Ufficio.

Come definirebbe la missione dell'Ufficio diocesano per l'insegnamento della religione cattolica e quali sono oggi le principali priorità pastorali di questo servizio?

Si tratta, essenzialmente, di contribuire alla missione evangelizzatrice della Chiesa che è in Cagliari: far conoscere a tutti la verità e l'amore di Dio. Tutto questo all'interno dell'ambito dell'educazione, in particolare nella scuola pubblica, statale e paritaria. Una priorità è la formazione professionale, culturale e spirituale dei docenti, perché possano svolgere un servizio significativo per la formazione integrale dei più giovani. Un'altra urgenza è favorire la costruzione di alleanze educative tra parrocchie, realtà giovanili e familiari e mondo della scuola.

L'insegnamento della religione cattolica rappresenta un punto di incontro tra la Chiesa e il mondo della scuola. Quale contributo offre oggi alla crescita culturale, umana e spirituale degli studenti?

L'Irc è chiamato ad avere una doppia fedeltà: alla Chiesa e alla scuola. Alla Chiesa, perché ogni docente è un mandato, svolge il suo compito in comunione con il vescovo. Alla scuola, perché proprio lì, dove ragazzi e ragazze vivono gli anni decisivi della loro crescita, può mettersi al loro servizio. Grazie all'Irc gli studenti possono confrontarsi con le domande di senso più decisive e con il messaggio cristiano che segna la nostra cultura.

L'Ufficio accompagna numerosi insegnanti di religione nelle scuole del territorio. Quali sono le principali attività di formazione, coordinamento e sostegno che promuovete durante l'anno?

Durante l'anno scolastico si svolgono incontri di formazione spirituale, teologica e didattica e un corso di aggiornamento dedicato al servizio scolastico, in sintonia con le linee della Cei.

L'Ufficio segue inoltre le nomine, le supplenze, i rapporti con le scuole e il supporto ai docenti. Quali sfide emergono oggi nell'insegnamento della religione cattolica, in un contesto sem-

pre più pluralista e multicultural?

Viviamo in un contesto ricco di opportunità, ma anche segnato da un relativismo che rischia di trascurare le proposte di senso. I più giovani sono immersi nel mondo del digitale, che crea un «rumore di fondo». Eppure il cuore umano continua a cercare il vero, il bello e il bene. I ragazzi aspettano di essere visti: occorre ascoltare le loro domande e confrontarle con quella pienezza di umanità che proviene dal Vangelo.

In che modo l'insegnante di religione può contribuire alla formazione integrale della persona, promuovendo dialogo, rispetto e cultura della pace?

Il contributo del docente di religione deriva dai fondamenti della disciplina. L'Irc mette al centro la persona dello studente e la sua crescita integrale. Facendo scuola, insieme ai colleghi, promuove concretamente dialogo, cultura dell'incontro, amicizia sociale e pace.

Qual è il rapporto dell'Ufficio con le scuole e con gli altri uffici pastorali della diocesi?

L'Ufficio mantiene un rapporto costante con le scuole e favorisce progetti condivisi. Fa parte della sezione pastorale «Giovani, Vocazioni, Educazione» e collabora con la Caritas nei progetti di educazione alla solidarietà e con il Servizio per la tutela dei minori nella formazione dei docenti. Negli ultimi anni parti-

colare rilievo hanno avuto il percorso di preparazione al concorso degli insegnanti di religione, il corso «Accompagnare alla maturità affettiva: il contributo dell'Irc» e la presentazione della Nota della Cei «L'insegnamento della religione cattolica: laboratorio di cultura e dialogo. Momenti vissuti come preziose occasioni di crescita personale e professionale».

Quali caratteristiche ritiene fondamentali per svolgere questo servizio?

L'insegnante di religione è chiamato ad accogliere e promuovere la vita dell'altro. Deve coltivare un rapporto vivo con Cristo e con la comunità ecclesiale, formarsi continuamente sul piano culturale, teologico e didattico, essere capace di ascoltare ragazzi, famiglie e realtà sociale e costruire reti educative.

Quale prospettiva affida al futuro dell'Ufficio diocesano per l'insegnamento della religione cattolica?

Il contributo dell'Ufficio è legato al lavoro educativo che la diocesi porta avanti con ragazzi e giovani. Non è un lavoro per solisti, ma per orchestra, dove ogni realtà offre il proprio contributo. I docenti di religione possono essere sempre più un ponte tra la Chiesa e il mondo della scuola. A orientare il cammino saranno soprattutto la Nota della Cei «L'insegnamento della religione cattolica: laboratorio di cultura e dialogo» e il discorso di papa Leone XIV ai docenti di religione cattolica, una bussola per affrontare le sfide educative del nostro tempo.

(8. Continua)



Un corso di formazione per docenti nell'aula magna del Seminario

Accanto ai ragazzi per favorire occasioni di crescita

Fra i banchi i docenti cercano di instaurare feconde relazioni con gli alunni, promuovendo la buona cultura dell'incontro e trasmettendo importanti valori

Oltre che a trasmettere i contenuti di una materia, l'insegnante di religione cattolica è chiamato a essere una presenza educativa capace di accompagnare i ragazzi nel loro percorso di crescita. È uno dei passaggi più significativi dell'intervista a don Roberto Piredda, direttore dell'Ufficio diocesano per l'insegnamento della religione cattolica, che richiama il valore di un servizio vissuto quotidianamente nella scuola. «L'insegnante di religione - spiega il direttore - è chiamato, insieme agli altri docenti, e forse ancora di più in forza della sua coscienza cristiana, ad affermare la vita dell'altro, accoglierla e promuoverla».

Non si tratta soltanto di insegnare una disciplina, ma di aiutare ogni studente a scoprire sé stesso, ad aprirsi alla realtà e a maturare la propria vocazione. Per questo il docente di Irc è chiamato a coltivare un rapporto vivo con Cristo all'interno della comunità ecclesiale e, nello stesso tempo, a curare costantemente la propria

formazione culturale, teologica e didattica. Competenza professionale e testimonianza di vita sono dimensioni inseparabili.

Un altro elemento decisivo è la capacità di ascolto. «La scuola è relazione continua»: con gli studenti, le famiglie, gli altri docenti e la realtà sociale. L'insegnante di religione è quindi chiamato a costruire alleanze educative, mettendo sempre al centro la persona e favorendo il dialogo. In un tempo segnato da profondi cambiamenti culturali e sociali, questa presenza rappresenta un'opportunità preziosa per promuovere la cultura dell'incontro e la ricerca della verità. L'ora di religione diventa così uno spazio nel quale i giovani possono confrontarsi con le grandi domande della vita e con il messaggio cristiano, trovando adulti capaci di accompagnare il loro cammino di crescita, contribuendo alla formazione integrale della persona e alla costruzione di una comunità scolastica sempre più aperta e inclusiva. (F.P.)

IL PUNTO

L'ora facoltativa fra le aule

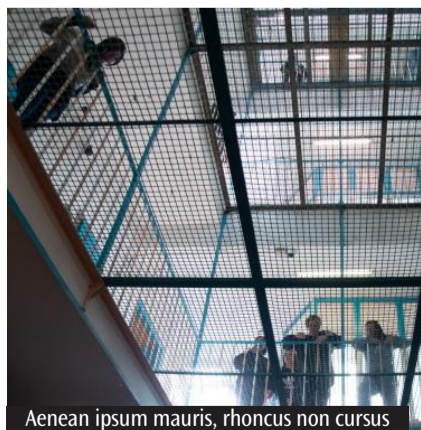
In Italia l'insegnamento della religione cattolica (talvolta abbreviato Irc e comunemente chiamato ora di religione), è un'istituzione del concordato tra la Repubblica Italiana e la Santa Sede. Prevede che in tutte le scuole italiane siano riservate lezioni settimanali facoltative all'insegnamento della religione cattolica.

La scelta di seguire o meno tali lezioni viene comunicata all'inizio del ciclo di studi e può essere liberamente modificata in sede di iscrizione agli anni scolastici successivi al primo. L'insegnamento delle religioni è presente anche in quasi tutti gli altri Paesi europei (ad eccezione di Francia, Repubblica Ceca e Albania) con diverse modalità (obbligatorio o facoltativo), contenuti (religione cattolica, protestante, ortodossa, musulmana), approcci (culturale, storico, etico). Le attività alternative per coloro che non si avvalgono dell'Irc, devono essere didattiche e formative, pur escludendo da esse le attività curricolari comuni a tutti gli alunni.

Aiuto concreto per la Chiesa

Ogni anno i contribuenti hanno la possibilità di destinare una quota pari all'8xmille del gettito complessivo Irpef alla Chiesa cattolica, ad altre confessioni religiose oppure allo Stato, per finalità religiose, caritative, assistenziali, umanitarie e sociali. Possono sostenere la Chiesa con l'8xmille tutte le persone che percepiscono un reddito da lavoro dipendente, da pensione o da altre fonti e che, per questo, versano l'Irpef, l'imposta sul reddito delle persone fisiche. Esistono diverse modalità per presentare la dichiarazione dei redditi e alcune categorie di contribuenti non sono tenute a farla. Lo Stato, tuttavia, garantisce a tutti la possibilità di esprimere la propria scelta sulla destinazione dell'8xmille. Nel nostro caso, a favore della Chiesa cattolica.

Con una semplice firma si decide a chi attribuire l'8xmille, una quota delle imposte già versate da tutti i contribuenti. Se non viene espressa alcuna preferenza, la relativa quota viene ripartita in proporzione alle scelte effettuate da chi ha firmato.



Don Iriti, ospite di «Sovvenire in radio» su Rk, illustra i progetti avviati nel carcere di Uta a sostegno di quanti sono reclusi nel penitenziario

8xmille, firme che aiutano i detenuti

DI ALESSANDRO MEREU

L'impegno della Chiesa accanto alle persone detenute è stato al centro della nuova puntata di «Sovvenire in Radio», il programma in onda su Radio Kalaritana e condotto da Maria Chiara Cugusi e don Alessandro Simula. Un approfondimento dedicato alle opere sostenute anche grazie ai fondi dell'8xmille alla Chiesa cattolica, che consentono di portare avanti percorsi di accompagnamento dentro e fuori gli istituti penitenziari.

Ospiti della trasmissione sono stati don Gabriele Iriti, cappellano della Casa circondariale di Uta e responsabile della Pastorale penitenziaria diocesana, e Adrian Mattei, responsabile della Casa di accoglienza «Leila Orrù-de Martini», struttura della Caritas diocesana che ospita detenuti in permesso premio. Un impegno, quello del cappellano e dei volontari, che si traduce innanzitutto nell'at-

tenzione ai bisogni concreti delle persone detenute. Inoltre, grazie alla Caritas e alle associazioni presenti negli istituti, vengono garantiti abiti, prodotti per l'igiene personale, materiale scolastico e altri beni essenziali a chi vive situazioni di forte disagio e indigenza. Ma l'azione della Chiesa non si ferma all'assistenza materiale. Fondamentale è il lavoro orientato al reinserimento sociale delle persone detenute, attraverso percorsi alternativi alla detenzione e collaborazioni con realtà del territorio.

Un'opportunità che favorisce la responsabilizzazione della persona e prepara le comunità ad accogliere chi sta cercando di ricostruire la propria vita. In questo contesto si inserisce anche l'esperienza della Casa di accoglienza «Leila Orrù-de Martini». Come ha raccontato Adrian Mattei, la struttura nasce dal desiderio di offrire ai detenuti in permesso premio uno spazio familiare dove poter incontrare i propri cari. Un luogo in cui genitori, fi-

gli e coniugi possono ritrovarsi senza i limiti imposti dagli spazi e dai tempi del carcere, vivendo momenti autentici di vicinanza e riconciliazione. «Ascoltare senza giudicare» è il principio che guida l'operato dei volontari. Un atteggiamento che permette di accogliere la fragilità delle persone e di favorire la ricostruzione di relazioni spesso compromesse dall'esperienza della detenzione. In chiusura, don Alessandro Simula ha richiamato uno dei valori fondamentali legati all'8xmille: la libertà. La libertà di chi sceglie di firmare e quella di chi, grazie a questi progetti, può ritrovare opportunità, relazioni e speranza. Un gesto semplice che si traduce in percorsi concreti di inclusione e di rinascita, rendendo possibile un impegno che guarda alla persona nella sua interezza e nel suo futuro. Tutte le informazioni www.8xmille.it e sui canali social dell'arcidiocesi di Cagliari. Si ricorda l'appuntamento con in radio la domenica alle 18 e il giovedì in replica alle 8.30.

I fuochi di San Giovanni illuminano il litorale algherese

DI ERIKA PIRINA

C'è una luce che ogni anno, alla vigilia di San Giovanni, torna a rischiare la Riviera del corallo. È quella dei *Focs de Sant Joan*, la festa più identitaria della città catalana di Sardegna, capace di intrecciare memoria, spiritualità popolare, amicizia e appartenenza culturale. Dal 20 al 23 giugno Alghero si prepara a vivere quattro giorni di appuntamenti che culmineranno, al tramonto del 23 giugno, con il rito del comparatico e il tradizionale salto del fuoco sulla spiaggia di San Giovanni, uno dei momenti più suggestivi e partecipati dell'estate isolana.

Organizzata dalla Pro loco riviera del corallo, con il sostegno del Comune di Alghero, di Alghero turismo, della Regione Sardegna, della Camera di commercio di Sassari attraverso il circuito *Salude & Trigu* e della Fondazione di Sardegna, la manifestazione conferma la direzione artistica di Chiara Murrù, che da oltre dieci anni lavora a una rilettura contemporanea della tradizione senza alterarne il significato più profondo.

Il tema scelto per questa edizione è la luce. Una scelta che richiama il valore simbolico del fuoco, elemento purificatore e aggregante, al centro di una festa che affonda le radici nei riti del solstizio d'estate e che ad Alghero ha assunto nel tempo una forma peculiare, fortemente segnata dall'eredità catalana.

Il cuore della celebrazione resta infatti il comparatico, un'antica usanza che trasforma amici e amiche in "comari e compari" di san Giovanni. Vestiti rigorosamente di bianco, i partecipanti si tengono per mano e pronunciano la formula tradizionale prima di saltare insieme le braci, suggellando un legame di fedeltà e fratellanza destinato a durare nel tempo. Un rito che negli ultimi anni ha conosciuto una crescente partecipazione e che rappresenta una delle espressioni più autentiche del patrimonio

immateriale della città.

Le celebrazioni prenderanno il via il 20 giugno con la terza edizione del palio di *Sant Joan*, dedicato alla vela latina. Una regata che coinvolgerà quartieri e borgate cittadine grazie alla collaborazione tra il Circolo «Il marinaio», la Lega navale italiana e i comitati di quartiere, riportando in mare le tradizionali imbarcazioni che fanno parte della storia marinara algherese.

La giornata del 21 giugno sarà invece dedicata alla musica con «Le vele per il Verdi», inserita nel programma della festa della musica. Dopo la performance in mare, il corteo musicale raggiungerà il palco di san Giovanni, dove si esibiranno la banda musicale Dalerchi e il gruppo «Soul e rhythm and blues», diretto dal maestro Raimondo Dore. Particolarmente significativo il programma del 22 giugno, costruito attorno ai temi dell'amicizia e della fratellanza e al dialogo

con la Catalogna. Nella sala conferenze de Lo quarter, l'Ufficio della generalitat de Catalunya in Italia e gli Studi di Catalano dell'Università di Sassari proporranno l'incontro *L'invent de la tradició: l'Alguer entre dos Sants Joans*, un momento di riflessione dedicato all'evoluzione delle tradizioni popolari e al loro ruolo nella costruzione dell'identità collettiva. A seguire, sulla spiaggia di San Giovanni, si alterneranno i *Mataresus* di Alghero e numerosi gruppi folk provenienti dalla Sardegna e dalla Catalogna.

La Riviera del Corallo si anima tra falò e numerosi spettacoli in località suggestive



La manifestazione *Focs de Sant Joan* ad Alghero

Il legame con la Catalogna costituisce uno degli aspetti più caratterizzanti dei *Focs*. La mattina del 23 giugno, presso il Monumento all'unità della lingua a Porta terra, si terrà infatti la consegna della *Flama del Canigó*, il fuoco simbolico che arriva dai Pirenei e che rappresenta l'unità culturale dei territori di lingua catalana. Alla cerimonia parteciperanno rappresentanti della *Generalitat* e gruppi musicali e folkloristici catalani provenienti da *Vilafraanca del Penedès* e da *Berga*. Nel tardo pomeriggio prenderà forma il corteo di *sant Joan*. Dal porto, candidate e candidati al comparatico raggiungeranno la spiaggia di San Giovanni, dove alle 19.30 avranno inizio le celebrazioni.

La drammaturgia firmata da Chiara Murrù, la scenografia di Fabio Loi, le coreografie del danzatore Antonio Bissiri e le sonorità del musicista e producer Francesco Medda «Arrogalla» accompagneranno il pubblico fino all'accensione del grande falò e al momento più atteso: il salto del fuoco.

Attorno al rito si muove una comunità intera. In mare le vele latine, sulla terra gli stand delle associazioni e delle produzioni enogastronomiche, sul palco musicisti, narratori e artisti. Un mosaico di esperienze che rende i *Focs* molto più di una manifestazione folkloristica: una festa popolare che ogni anno rinnova il senso di appartenenza degli algheresi e riafferma il ruolo di Alghero come ponte culturale tra Sardegna e Catalogna. Nella notte più lunga dell'anno, mentre il sole lascia spazio ai bagliori del grande falò sulla spiaggia, la città si raccoglie ancora una volta attorno al fuoco. Non soltanto per custodire una tradizione antica, ma per ribadire, attraverso un gesto semplice e carico di significato, il valore dell'amicizia, della memoria condivisa e della comunità. Una luce che continua a passare di generazione in generazione e che, anche quest'anno, farà di Alghero la capitale mediterranea di una delle feste più affascinanti e simboliche del solstizio d'estate.

MUSICA D'AUTORE

Inizia a Porto Torres «Abbabula Festival»

DI ANNA MARIA MARRAS

Sarà Daniele Silvestri ad aprire ufficialmente la 28ª edizione di «Abbabula Festival», la rassegna dedicata alla musica e alle parole d'autore organizzata dalla cooperativa «Le ragazze terribili», realtà culturale attiva in Sardegna da oltre trentacinque anni. L'appuntamento inaugurale è in programma venerdì 26 giugno a Porto Torres, nell'atrio Comita del complesso monumentale della basilica di San Gavino, sede individuata dopo lo spostamento dall'area archeologica di Turrus Libisonis per ragioni tecniche.

Il cantautore romano, tra i protagonisti più autorevoli della musica italiana contemporanea, torna in Sardegna dopo l'esibizione dello scorso anno ad Alghero. Sul palco sarà accompagnato dai polistrumentisti Marco Santoro e Davide Savarese con il progetto «Canzoni a sdraio», tour che prende il nome dall'omonimo album pubblicato recentemente. Lo spettacolo propone una rilettura essenziale del repertorio di Silvestri, attraverso brani scritti in epoche diverse e spesso poco eseguiti dal vivo, riportati al centro dell'attenzione grazie a nuovi arrangiamenti che valorizzano la scrittura e l'interpretazione. Ad aprire la serata sarà il cantautore turritano Federico Marras Perantoni, artista che ha scelto il sassarese come principale strumento espressivo, portandolo oltre i canoni della tradizione vernacolare. Sabato 27 giugno il festival si sposterà al Barretto di Porto Ferro per una serata dedicata alle contaminazioni musicali internazionali. Protagonisti saranno Habibi Funk, progetto nato per iniziativa del dj berlinese Jannis Stürz che da dieci anni riporta alla luce gemme dimenticate della musica araba, e Napoli Segreta, movimento culturale nato dal lavoro di ricerca di Famiglia Discocristiana e DNAPoli.

Edilizia e grandi opere

Progetti che lasciano il segno

Contribuiamo tutti i giorni a costruire l'Italia migliore, realizzando infrastrutture e opere edilizie moderne e tecnologicamente avanzate sempre ponendo al centro del nostro agire le nuove generazioni e l'ambiente in cui operiamo. Ci proponiamo come Impresa o come General Contractor assicurando professionalità, competenze, attitudine all'innovazione e trasparenza nei rapporti. **Scegli Cascina Costruzioni, scegli di fare la differenza!**



www.lacascina.it



Kalaritana

Dorso della Diocesi
di Cagliari

Responsabile
Maria Luisa Secchi

In redazione

Roberto Comparetti
Andrea Pala
Maria Chiara Cugusi
Matteo Cardia

Contatti

Via mons. G. Cogoni 9; 09121 Cagliari

Telefono: 070.523844;

E-mail: redazione@kalaritanamedia.it

Pubblicità: pubblicita@kalaritanamedia.it

Avvenire

Piazza Carbonari - 20125 Milano

telefono 026780.1

Direttore responsabile:

Marco Girardo

CHIESA
DI CAGLIARI

www.chiesadicagliari.it



Facebook
[@diocescicagliari](https://www.facebook.com/diocescicagliari)



YouTube
[@MediaDiocesiCagliari](https://www.youtube.com/MediaDiocesiCagliari)

Servizio clienti e abbonamenti; Numero verde: 800.82.00.84; Da lunedì a venerdì, ore 9-12.30 e 14.30-17; e-mail: servizioclienti@avvenire.it; abbonamenti@avvenire.it